



**MOVIMENTO DI COOPERAZIONE EDUCATIVA**  
Via del Forte Tiburtino, 98 - 00159 Roma  
nazionale@mce-fimem.it

**All'Ufficio di Presidenza  
integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari  
della 7<sup>a</sup> Commissione del Senato**

### **AUDIZIONE MOVIMENTO DI COOPERAZIONE EDUCATIVA**

*DDL S. n° 845 - Introduzione dello sviluppo di competenze non cognitive e trasversali nei percorsi delle istituzioni scolastiche e dei centri provinciali per l'istruzione degli adulti nonché nei percorsi di istruzione e formazione professionale*

Onorevoli Senatori,

il Movimento di Cooperazione Educativa condivide la necessità, che per il Paese è un'emergenza educativa, di promuovere nella Scuola lo sviluppo armonico e integrale della persona e che questo implichi necessariamente l'acquisizione di competenze che coinvolgono non solo l'aspetto cognitivo, ma quello emotivo, relazionale, comportamentale.

Tuttavia, le neuroscienze e la ricerca pedagogica hanno da decenni confermato che i processi di conoscenza non sono un'adeguazione della mente, ma richiedono un'attività produttrice da parte del soggetto che va reso partecipe di un processo dinamico, dotato di senso, relazionale, motivante, capace di liberare le intelligenze, il senso critico, la creatività e che i processi di apprendimento non sono separabili dalle competenze di vita, quindi dall'affettività, socialità, partecipazione, ...

Per questo, le competenze richiamate dal DDL n° 845, non si sviluppano a nostro parere separatamente da quelle cognitive, ma le integrano, le sostengono e vanno sollecitate e integrate in ogni azione didattica perchè l'apprendimento è un processo che investe tutta la persona e il suo stare al mondo. Quelle che il DDL chiama competenze non cognitive si dovrebbero sviluppare anche studiando matematica, storia, geografia... perchè è nel concreto del fare scuola, nell'insegnare qualsiasi disciplina che i docenti devono mettere a disposizione degli alunni contesti di apprendimento in cui promuovere amicalità, coscienziosità, stabilità emotiva, apertura mentale e critica anche perchè ne sono loro stessi portatori, ne danno un esempio continuo nel loro modo di atteggiarsi con i singoli alunni, con la classe, con i colleghi, con i dirigenti.

Non a caso, quelle del DDL non sono competenze nuove ma vengono richiamate già dai documenti nazionali ed europei.

*La scuola è (...) investita da una domanda che comprende, insieme, l'apprendimento e "il saper stare al mondo". E per potere assolvere al meglio alle sue funzioni istituzionali, la scuola è da tempo chiamata a occuparsi anche di altre delicate dimensioni dell'educazione. (MIUR, Indicazioni Nazionali, 2012 pag. 4)*

E i traguardi di competenze previsti dalle Indicazioni Nazionali hanno come orizzonte di riferimento le 8 competenze chiave della Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'UE del 18.12.2006, tra le quali vi sono: l'imparare a imparare; le competenze sociali e civiche; lo spirito di iniziativa e imprenditorialità e la consapevolezza ed espressione culturale.

**Perché allora una nuova legge?**

**Perché un nuovo progetto per gli insegnanti e le scuole con il rischio che lavorare a queste competenze venga percepito come qualcosa di separato da quello che nell'ordinario si fa in classe?**

**Perché comunicare implicitamente con questa proposta che gli apprendimenti disciplinari sono una cosa e il lavorare in gruppo, controllare le emozioni, mostrare apertura critica, flessibilità sono altro che richiede altri approcci, spazi, sperimentazioni...?**

Come MCE riteniamo che per la finalità di cui all'art 1 del DDL 845, lo sviluppo armonico e integrale della persona, ci sia la necessità di spostare l'attenzione dalle competenze non cognitive al "come si insegna", nella consapevolezza che i cambiamenti intervenuti nella ricerca pedagogica, nella psicologia dell'apprendimento, nelle neuroscienze faticano a riflettersi nella scuola di tutti i giorni. Nelle aule scolastiche per lo più si ricorre a pratiche autoritarie e trasmissive, centrate sulle discipline, il libro di testo, la lezione frontale; lontane dalla vita interiore dei soggetti e inibenti lo sviluppo di capacità critiche, sociali, creative e di libera espressione. Se non si modificano queste modalità di impostazione della relazione insegnamento-apprendimento, se i docenti non vengono adeguatamente formati, non ci saranno cambiamenti possibili, e non si ridurranno i fenomeni di povertà educativa, dispersione e abbandoni.

Pertanto, del DDL condividiamo la previsione di cui all'art. 3 di un Piano straordinario di azioni formative, di durata triennale, rivolto ai docenti delle scuole di ogni ordine e grado su buone pratiche.

Una formazione in servizio che sia obbligatoria e non opzionale, che abbia come oggetto le pratiche didattiche socio-costruttive e cooperative per attrezzare i docenti a proporre attività che riescano a far leva su partecipazione, motivazione, curiosità, capacità di lavorare con gli altri, autoregolazione per produrre apprendimenti coinvolgendo simultaneamente le diverse area della crescita e dello sviluppo. Pratiche non autoritarie e passivizzanti che riconoscano la centralità del soggetto, diano dignità e valore ai portati culturali, ai bisogni formativi di ognuno e ognuna; garantiscano agli alunni spazi di parola, di decisione, di responsabilità coinvolgendoli nelle scelte della vita della classe, che facciano leva su una didattica della scoperta, della ricerca, per sollecitare curiosità epistemiche, connessioni, interdipendenze e spirito critico, che diano valore e spazio al gruppo come valore e strumento di lavoro sia per gli studenti che per i docenti.

Prevedere un piano di formazione straordinaria a regime per tutti gli insegnanti non può però avvenire senza costi. Va quindi eliminata la clausola di invarianza finanziaria di cui all'art. 6 del DDL che troppo spesso accompagna le proposte di cambiamento che, senza investimenti, restano di fatto enunciazioni che non modificano la realtà del nostro sistema scolastico e quella del futuro delle giovani generazioni.

Cambiamenti che richiederebbero accanto alla formazione permanente degli insegnanti interventi mirati anche per modificare alcuni aspetti strutturali della scuola che condizionano pesantemente la possibilità di un lavoro per lo sviluppo integrale per tutte e tutti (divari territoriali per servizi educativi, mancanza del tempo pieno; frammentazione delle politiche formative, elevato numero di classi in molti istituti che limita la gestione di situazioni più complesse e il dialogo educativo con i soggetti in crescita e le loro famiglie, organizzazione del lavoro, per citarne solo alcuni).

Roma, 3 aprile 2024